



Professionisti della sanità: come li cambia il Covid 19

Resoconto di una giornata di formazione all'Ordine dei Giornalisti

Di Piergiacomo Oderda

Il covid-19 ha cambiato il nostro modo di vivere e di lavorare. Il mondo della sanità è stato travolto e s-travolto dalla pandemia che come conseguenza ha generato una nuova modalità lavorativa. I professionisti della sanità si sono reinventati in modo creativo per trovare soluzioni e superare questo tempo eccezionale.

Il dott. Giamoco Oderda ci ha inviato l'articolo pubblicato su **Voce Pinerolese** dedicato alla recente giornata di formazione per giornalisti che ringraziamo ed inseriamo tra i nostri approfondimenti.



Loredana Masseria, responsabile social media ASL Città di Torino, introduce una giornata di formazione per giornalisti dal titolo "Professionisti della sanità: come li cambia il Covid 19". L'intento consiste nel «dare spazio alle professionalità più in ombra che lavorano dietro le quinte». Sono seimila i dipendenti dell'ASL Città di Torino e l'azienda ha subito «un impatto enorme dal Covid».



Il Direttore generale, Carlo Picco, conferma «un cambiamento significativo per tutte le professionalità sanitarie» a partire dalla sua carica generalmente intesa come «figura di riferimento con ruolo istituzionale». Invece, «la pandemia ha obbligato a scendere in campo». Cita tra gli esempi di superamento delle difficoltà i cinquanta medici e

infermieri di Cuba «con un percorso culturale, tecnologico diverso dal nostro... questo contingente ha richiesto un cambio di ottica per entrare in sintonia». Data la forzata assenza di parenti, «il paziente andava seguito a tutto campo. Nessuno poteva portare un messaggio di aiuto e speranza se non i sanitari». La campagna vaccinale è iniziata con ambulatori intesi secondo un approccio tradizionale, senza la capacità poi raggiunta attraverso gli "hub", «una modalità nuova per operare». E' stato necessario superare i vincoli burocratici in «un contesto di collaborazione con il personale». Elenca gli "hub" del Cus Torino, Reale Mutua, Lavazza, Lingotto, Castello di Moncalieri,

Compagnia San Paolo, «il rapporto con il privato è stato complesso sul piano della contrattualistica». Dopo l'esperienza della prima Unità di crisi presso la Protezione civile, si è costituito il Dirmei (Dipartimento Interaziendale Malattie ed Emergenze Infettive) per «prendere in mano gli aspetti sanitari della gestione della pandemia a livello regionale».

Gianluca Collo, direttore della Struttura Complessa Ortopedia Traumatologia presso l'Ospedale Maria Vittoria ma nella funzione di moderatore durante l'incontro, introduce il Direttore sanitario ASL, Lorenzo Angelone. Racconta la sua esperienza «dal punto di vista degli operatori sanitari». Testimonia «la velocità di intesa fra le varie amministrazioni». Definisce il virus come "nemico invisibile", «in guerra si conoscono i nemici, si sceglie in questo scenario di gestire i pazienti più gravi» ma con il Covid «tutti i pazienti erano gravi!». Alcuni operatori sanitari potevano essere esentati dal gestire pazienti Covid eppure «si mettevano in prima linea». Quando alcuni operatori sanitari hanno preferito "gettare la spugna", «l'elemento che determinava la decisione era esterno all'ambiente lavorativo... "potrei contrarre il virus e portarlo a casa!"». Tuttavia, «la sanità non si fa con la buona volontà di chi è in prima linea». Serve «investimento tecnologico, formativo, comunicativo, la vicinanza delle istituzioni pubbliche». Anche i sindaci hanno compreso la necessità di "fare squadra".

Tra un relatore e l'altro vengono lette alcune testimonianze. Nelle parole di un medico di famiglia si legge come «il virus si è installato abusivamente imponendo un prezzo alto», «si sono cercate tutte le strade, si sono dribblati ostacoli burocratici» pur di portare a casa qualche risultato. Guido Giustetto, presidente dell'Ordine dei Medici, parla di "paradosso", la necessità di «distanza per proteggerci» è l'opposto dell'operato dei medici di famiglia la cui caratteristica teorica principale è la vicinanza, «la prima porta a cui il paziente busa». Un'altra caratteristica scardinata dal Covid è «la continuità dell'approccio con il paziente lungo tutto il corso della vita». Il Covid «ha svelato la debolezza della medicina territoriale», «un piccolo numero di medici si è abituato a lavorare in gruppo con altri professionisti». Una legge regionale del marzo scorso (5/21) ha previsto un investimento finanziario al fine di raggiungere per la totalità dei medici di famiglia e dei pediatri una forma di collaborazione, «non si può più lavorare da soli!». Giustetto parla anche di "tempo di cura", le persone non sono insoddisfatte per quello che fa il medico dal punto di vista tecnico, sono scontente del poco tempo che dedicano, «non si sentono prese in carico». Marco Araldi, membro della Commissione Ordine di Torino sul Burnout, parla di "barriere" quali lo schermo davanti alla segretaria, la visita su prenotazione, il medico bardato con camici e mascherina, «l'approccio alla visita è differente, il paziente ha bisogno di essere visitato». Talvolta è sufficiente



appoggiare il fonendoscopio sul torace e il paziente si sente già rassicurato. Con la limitazione di accesso alle aree ospedaliere chiuse, «abbiamo perso in salute!». Racconta di pomeriggi trascorsi in ambulatorio con tre pazienti da visitare e cinquanta telefonate in agenda, «si è ricostruita la capacità di ascoltare i nostri assistiti». Quest'anno si registra una carenza di 42 medici in medicina generale, «molti medici hanno deciso di lasciare per il logorio della situazione creatasi negli ultimi due anni».



Alessandro Comandone, Coordinatore rete oncologica ASL, evidenzia la presenza di Piemonte di 30850 nuovi casi di tumore, con prevalenza alla prostata per gli uomini e alla mammella per le donne. Sempre i dati Istat del 2018 indicano una mortalità attestata a 14391 decessi. Si calcola che circa tre milioni di persone si stiano curando per il tumore. La pandemia ha provocato un'accelerazione del dialogo tra strutture, un accorpamento temporaneo di day hospital, trasferimento di medici e infermieri da una sede all'altra, si è potenziata la terapia orale per evitare

assembramenti, si sono creati ambulatori esterni di cure palliative per pazienti dimessi dall'ospedale. I ricoveri in area chirurgica sono diminuiti del 19%, i ricoveri per cause oncologiche si sono ridotti del 21%. Entro il 2021 si cerca di completare il cinquanta per cento degli esami non eseguiti nel 2020, il restante cinquanta per cento l'anno successivo. "Come i social media trattano la materia sanitaria" è l'input per il sociologo Giuseppe Tipaldo. L'energia necessaria a confutare una sciocchezza è di una grandezza superiore a produrla. Cita il suo testo "La società della pseudoscienza. Orientarsi tra buone e cattive spiegazioni" (Il Mulino, 2019) e si domanda su come sia possibile che persone intelligenti credano a notizie false. Cita la frase di McArthur Wheeler, "but I wore the juice" (mi sono spalmato di succo) e racconta l'aneddoto di un personaggio che tenta una rapina a capo scoperto, convinto che il succo si comporti su di lui secondo il fenomeno dell'inchiostro simpatico. Cinque anni dopo, due psicologi ricavano da questo episodio la teoria Dunning-Kruger, meno sei competente in un settore, più tendi a sopravvalutare le tue conoscenze.

La dott.ssa Enza Paola Contuzzi, Dirigente Continuità Assistenziale, descrive le USCA (Unità Speciali di Continuità Assistenziale) sancite dalla legge 14/20, "il braccio armato" della medicina territoriale. Gli interventi sono stati oltre 45 mila tra l'aprile 2020 e l'agosto 2021 con una media mensile di 1400 "prese in carico". Marilù Foti, Referente

Servizio Sociale ASL, descrive insieme a Valentina Suriano l'esperienza del gruppo di Assistenti sociali, sottolinea la presenza continuativa anche il sabato e domenica. Nella visita domiciliare, si riesce a considerare la persona nella sua globalità, si comprende se la rete familiare sia di tipo supportivo, quale sia il tipo di autonomia del paziente, «si è entrati in contatto con realtà di isolamento sociale». Massimiliano Sciretti, Presidente dell'Ordine degli Infermieri, vede nell'infermiere la persona che trascorre maggior tempo accanto al paziente, «non siamo eroi ma professionisti che lavorano in modo intenso». Tra le criticità ricorda come in Italia manchino 63 mila infermieri. Monica Agnesone, Dirigente Servizio socio sanitario Psicologia, afferma come su un centinaio di personale, solo venticinque lavoravano negli ospedali come sostegno e aiuto alle persone che incontrano la malattia. «E' stato chiesto dal Direttore generale, da medici e infermieri di prendere un posto in questa nuova situazione». La psicologia dell'emergenza richiede di agire tempestivamente e sono stati di aiuto un centinaio di persone tra specializzandi e volontari, impegnati da casa col telefono.

Monica Franconeri si fa portavoce delle 19 professioni sanitarie radunate dalla legge 3/18 in un Ordine Multialbo. Si tratta di Tecnici Sanitari Radiologie Mediche (TSRM) e Professioni Sanitarie Tecniche, Riabilitazione e Prevenzione (PSTRP). «Pur essendo sottoposti allo stesso stress, vengono dimenticati». Lo

scorso 20 febbraio si è celebrata la prima giornata nazionale dedicata a tecnici di radiologia, di fisioterapia, dietisti, fisioterapisti, logopedisti, educatori ecc. Chiara Masia, Dirigente Relazioni Esterne, descrive come si sia organizzata l'ASL a livello di comunicazione. Generalmente, Carlo Picco interveniva sul livello organizzativo mentre Giovanni Di Perri sull'andamento epidemiologico. Nella riunione pomeridiana, il comitato di redazione predisponeva un bollettino da inviare alle mail aziendali, ai giornalisti e a tutti gli "stakeholders" (parti interessate). Due volte al giorno si raccoglieva la rassegna stampa e si rilanciavano i comunicati sulla pagina Facebook. La dott.ssa Masia ringrazia vivamente i giornalisti che hanno fornito un'informazione tempestiva e corretta.